

518.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Mozione:</i>		Stefanazzi .....	4-05638 15050
Ricciardi Riccardo .....	1-00481 15041	<b>Infrastrutture e trasporti.</b>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<b>Affari esteri e cooperazione internazionale.</b>		Simiani .....	5-04304 15050
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Ghio .....	5-04305 15051
Borrelli .....	4-05637 15045	<b>Interno.</b>	
<b>Difesa.</b>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interpellanza:</i>		Carotenuto .....	4-05636 15052
Fontana Ilaria .....	2-00664 15046	<b>Istruzione e merito.</b>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Lomuti .....	4-05640 15047	Caso .....	5-04303 15053
<b>Economia e finanze.</b>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Piccolotti .....	4-05641 15053
Merola .....	5-04302 15048	<b>Protezione civile e politiche del mare.</b>	
<b>Imprese e made in Italy.</b>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Ambrosi .....	5-04306 15054
Scotto .....	5-04301 15049		

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<b>Salute.</b>		<b>Cambio di presentatore di una interrogazione a risposta orale .....</b>	<b>15058</b>
<i>Interpellanza:</i>		<b>Pubblicazione di un testo riformulato .....</b>	<b>15058</b>
Scerra .....	2-00665 15056	<i>Mozione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Zanella .....	1-00462 15058
Ghirra .....	4-05639 15057		

**ATTI DI INDIRIZZO**

*Mozione:*

La Camera,

premesso che:

il recente vertice Nato, tenutosi a l'Aja il 24 e 25 giugno 2025, si è svolto in un contesto geopolitico drammatico: dal conflitto russo-ucraino, ai crimini a Gaza, fino all'*escalation* in Iran, le tensioni internazionali rischiano di sfociare in un conflitto di portata globale, allontanando sempre più, in assenza di iniziative concrete di dialogo e diplomazia, le prospettive di una pace duratura;

il fallimento collettivo nel perseguire le soluzioni diplomatiche necessarie per rispondere alle tensioni internazionali e garantire la pace è racchiuso nella decisione assunta, nell'ambito del vertice dell'Alleanza, di innalzare al 5 per cento del Prodotto interno lordo il contributo europeo per la difesa entro il 2035 (3,5 per cento da destinarsi alle cosiddette spese militari « tradizionali » mentre il restante 1,5 per cento da investire in sicurezza e *cybersicurezza*), con l'eccezione della Spagna che ha concordato un obiettivo di spesa decisamente più contenuto al 2,1 per cento del proprio Prodotto interno lordo, subordinato al rispetto degli obiettivi tecnici e operativi stabiliti dall'Alleanza;

oltre ad allontanare le prospettive di pace, il nuovo *target* del 5 per cento in dieci anni, concordato in sede Nato, avrà ripercussioni potenzialmente disastrose per il *welfare* italiano, con un incremento sulle spese in difesa stimato in termini assoluti di 100 miliardi di euro aggiuntivi fino al 2035, cioè oltre il triplo di oggi – circa 66 miliardi in più per la difesa e 33 in più per la sicurezza – né è chiaro quali investimenti il Governo intenda computare nel novero delle voci di spesa rientranti nella difesa, sacrificando spesa sanitaria, istruzione, *welfare*, ambiente, sostegno alle imprese, occupazione e diritti sociali, priorità

che appaiono inconciliabili con un impegno finanziario pluriennale di questa portata;

auditato in Parlamento lo scorso 3 luglio 2025 sugli esiti del vertice Nato, il Ministro della difesa Crosetto ha affermato, in merito al prospettato raggiungimento del nuovo *target* per la difesa che « quanto all'1,5 per cento destinato alla sicurezza, questo comprende attività già presenti oggi, ieri, nel bilancio nazionale »: queste affermazioni confermerebbero l'intenzione del Governo di conteggiare la spesa per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina all'interno dell'aumento delle spese militari, facendo rientrare il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina nel *Military mobility action plan* e dunque nelle opere strategiche per la difesa nazionale, con ripercussioni inaccettabili e nessuna tutela ambientale dei siti coinvolti, come peraltro ampiamente confermato, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, dalle recenti modifiche normative introdotte con il decreto-legge 21 maggio 2025, n. 73, convertito, con modificazioni, con la legge 18 luglio 2025, n. 105;

a quanto esposto si aggiungono le perplessità in merito all'attuale metodo di calcolo del bilancio in chiave Nato. Alcuni recenti studi americani hanno sollevato dei dubbi rispetto all'adeguatezza del solo parametro finanziario per misurare il reale contributo di ogni alleato alla sicurezza collettiva, valutando la possibilità di inserire nuovi parametri che vadano oltre il mero *input* finanziario, misurando, invece, l'*output* capacitivo di ogni alleato;

il prestigioso *think tank* californiano *Rand Corporation* ha elaborato nuovi sistemi di misura denominati *Burdensharing Index* e *Burdensharing Ratio* che tengono conto del livello quantitativo e qualitativo di truppe, dei mezzi e sistemi di difesa, di comando, comunicazione e *intelligence*, delle infrastrutture di mobilità, del livello di contribuzione alle missioni internazionali, delle perdite economiche legate alle sanzioni;

applicando il metodo sopra descritto, l'Italia risulterebbe il primo alleato

Nato, dopo Usa e Giappone, in termini di contribuzione assoluta con un *Burdensharing Index* di 4,75 superando in ambito Nato la Francia (4,61), il Regno Unito (3,54), la Germania (2,51) e l'Olanda (2,23) e il settimo alleato Nato in termini di contribuzione rapportata alla sua capacità di spesa con un *Burdensharing Ratio* di 1,12 posizionandosi in ambito Nato dopo Grecia (5,29), Lituania (4,19), Bulgaria (2,4), Slovacchia (1,86), Ungheria (1,46) e Olanda (1,35) e davanti a Turchia (1,11), Polonia (1,08), Francia (0,88), Estonia (0,8), Danimarca (0,76), Regno Unito (0,67), Belgio (0,65), Canada (0,39) e Germania (0,33). Se si applicasse questo sistema di calcolo, il nostro Paese non dovrebbe essere chiamato ad ulteriori aumenti della spesa per la difesa in chiave Nato, neanche alla luce del nuovo obiettivo del 5 per cento;

il Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2025 ha d'altra parte certificato, nelle proprie conclusioni, la decisa svolta militarista e la corsa al riarmo dell'Europa: in particolare, l'invito rivolto agli Stati membri di continuare a incrementare considerevolmente la spesa per la sicurezza e la difesa, compresi gli impegni assunti in sede Nato, per gli Stati che ne sono parte, risuona come una resa politica dell'Unione europea, incapace di esprimere una propria strategia, se non quella fondata su un'economia di guerra sterile e non incentrata sulla reale identificazione e valutazione delle minacce alla sicurezza dei singoli Stati membri;

l'intento politico di militarizzare l'economia europea è contenuto esplicitamente nel Piano di riarmo «*Rearm Europe*» sostenuto dal Governo Meloni: fondato su una logica prettamente nazionale che incoraggia i singoli Stati membri al riarmo — già sedici Paesi europei hanno chiesto alla Commissione europea di autorizzare il ricorso alla clausola di salvaguardia per aumentare gli stanziamenti per la difesa, con evidenti disparità a seconda delle disponibilità di bilancio — *Rearm* si pone in netta antitesi con i principi del mercato comune europeo, consentendo anche l'utilizzo delle risorse residue dei fondi di *NextGenerationEu* e dei Fondi di coe-

sione destinati a rinforzare il modello sociale europeo per investimenti militari, a vantaggio esclusivo di quei Paesi con elevata capacità fiscale e intensificando ulteriormente le disuguaglianze sia tra gli Stati membri sia all'interno di essi, creando un progetto di investimento industriale disorganico, che potrebbe falsare la concorrenza interna, in luogo di una sana e ordinata competizione intra-Ue;

il piano di riarmo europeo troverà un sostegno finanziario anche nel nuovo bilancio europeo post 2027, in via di definizione: se la proposta per il Quadro finanziario pluriennale 2028-2035 formulata dalla Commissione europea lo scorso 16 luglio 2025 dovesse venire accolta dagli Stati membri, i fondi per la difesa verrebbero quintuplicati a scapito di una parte rilevante dei fondi per la coesione che sarà destinata al riarmo e all'industria militare, in linea con le nuove priorità strategiche dell'Unione europea, segnando, di fatto, la fine degli strumenti storici di sviluppo e coesione territoriale per le regioni del Mezzogiorno;

mentre a l'Aia era in corso il vertice Nato, nella stessa sede si è svolta parallelamente l'iniziativa trasversale promossa dal Movimento 5 Stelle «*No Rearm, No War*» per denunciare il piano di riarmo europeo, in totale contrasto con i principi e i valori comuni fondanti della stessa Unione e costruire un'alternativa alla militarizzazione dell'Unione europea basata sulla promozione della sicurezza attraverso il dialogo e la pace fra i popoli e per difendere il futuro di tutti i cittadini europei;

allarmante è, altresì, l'intenzione manifestata da alcuni Paesi europei, tutti membri dell'Alleanza atlantica — Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Finlandia — di ritirarsi dalla Convenzione di Ottawa, aprendo di fatto alla possibilità di utilizzo, produzione, stoccaggio e il trasferimento di mine antiuomo, decisione che rischia di indebolire la protezione dei civili e di compromettere due decenni di un quadro normativo che ha permesso di salvare innumerevoli vite;

negli scenari di guerra attualmente in corso il tema delle armi nucleari è drammaticamente tornato in auge. Durante il logorante conflitto russo-ucraino il Presidente Putin ha più volte minacciato l'uso delle armi nucleari e nel conflitto in Medio Oriente lo scorso giugno 2025 Israele ha sferrato un attacco a due siti nucleari iraniani e, in seguito, gli Stati Uniti hanno attaccato infrastrutture nucleari iraniane;

in tale fase storica contraddistinta da un'elevata instabilità dello scacchiere internazionale, la presenza di armi nucleari, la minaccia del loro utilizzo nonché i rischi connessi ad incidenti o attacchi militari ai siti nucleari dovrebbe agevolare una seria riflessione circa la necessità di intraprendere un percorso in linea con il diritto internazionale umanitario volto alla non proliferazione e al disarmo totale;

dal report pubblicato dalla *International campaign to abolish nuclear weapons* (Ican) sui costi degli arsenali nucleari nel 2024 emerge che le potenze nucleari sono intente a modernizzare i propri arsenali al fine di aumentare la capacità distruttiva delle atomiche, tanto che i nove Stati dotati di tali micidiali ordigni (Cina, Francia, India, Israele, Corea del Nord, Pakistan, Russia, Regno Unito e Stati Uniti) hanno speso complessivamente oltre 100 miliardi di dollari, con un aumento di circa l'11 per cento rispetto all'anno precedente;

il report sopra citato ha analizzato i costi sostenuti dai Paesi che ospitano le armi nucleari di altri Stati, tra cui l'Italia, dove sarebbero presenti testate nucleari statunitensi, per la quale è stato stimato un costo indiretto di circa 500 milioni di euro l'anno. Dato presunto e non certo considerato il riserbo e l'opacità circa le informazioni inerenti tali testate;

l'Italia, dunque, è il Paese europeo con la presenza del maggior numero di ordigni nucleari statunitensi sul proprio territorio nonché l'unico a disporre di due basi operative nell'ambito della condivisione dell'Alleanza. Secondo il rapporto *Nuclear weapons ban monitor 2024*, presentato a marzo 2025 a New York alla

Conferenza degli Stati Parti del Trattato per la proibizione delle armi nucleari, gli ordigni succitati si troverebbero nelle basi di Aviano e Ghedi: nella prima base sarebbero stoccate tra le 20 e le 30 testate, mentre nella seconda tra le 10 e le 15, testate B61-12 facenti parte del programma di ammodernamento dell'arsenale nucleare statunitense;

l'articolo VI del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), ratificato dall'Italia con la legge 24 aprile 1975, n. 131, stabilisce che « ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale », e in tal senso è ormai fondamentale che il nostro Paese proceda con l'adesione al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw);

lo scenario descritto e la grave crisi geopolitica in corso hanno destabilizzato le economie mondiali con pesanti ripercussioni sui Paesi più svantaggiati. Il contesto internazionale attuale, segnato da logoranti conflitti, ha un impatto negativo diretto sui Paesi in via di sviluppo con forti conseguenze sulle politiche di cooperazione allo sviluppo, strumento fondamentale per i processi di pace, per la stabilità e la crescita,

impegna il Governo:

- 1) a scongiurare qualsiasi ipotesi di aumento della spesa in difesa e sicurezza in riferimento al raggiungimento dei nuovi *target* Nato, adottando contestualmente iniziative urgenti volte al progressivo aumento annuale delle risorse del Fondo sanitario nazionale fino al raggiungimento del completo reintegro delle medesime risorse sottratte alla sanità pubblica;
- 2) a manifestare, in tutte le sedi istituzionali, nazionali, europee ed internazionali, la ferma contrarietà del Governo italiano al piano di riarmo europeo « *Rearm Europe* », sostituendolo inte-

- gralmente con un piano di rilancio e sostegno agli investimenti che promuova la competitività, gli obiettivi a lungo termine e le priorità politiche dell'Unione europea quali: spesa sanitaria, sostegno alle filiere produttive e industriali, incentivi all'occupazione, istruzione, investimenti *green* e beni pubblici europei, per rendere l'economia dell'Unione più equa, competitiva, sicura e sostenibile;
- 3) a fronte delle proposte formulate all'esito del vertice Nato di giugno 2025, a sospendere qualsivoglia determinazione definitiva in merito all'aumento delle spese per la difesa, alla tipologia di spese rientranti in tale categoria, nonché all'attivazione della clausola di salvaguardia in deroga ai vincoli del Patto di stabilità e crescita per le spese della difesa fintanto che non sia consentito al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo che indichi la posizione da mantenere nelle sedi internazionali ed europee;
  - 4) ad intraprendere le opportune iniziative in ambito Nato volte a proporre il superamento del criterio meramente finanziario della spesa per la difesa in percentuale rispetto al Prodotto interno lordo, a favore dell'adozione di un nuovo e più corretto indice di misura del contributo nazionale alla sicurezza collettiva sul modello del *Burdensharing Index* e *Burdensharing Ratio*, di cui in premessa;
  - 5) a non adottare iniziative normative volte a derogare ai controlli preventivi di Corte dei conti e Ragioneria generale dello Stato previsti dal codice degli appalti della difesa di cui al decreto legislativo 15 novembre 2011, n. 208, dei contratti nel settore difesa, relativi alla produzione o al commercio di armi, munizioni e materiale bellico nonché alla segretezza dei contratti citati;
  - 6) ferma restando la assoluta contrarietà alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, a non procedere con la classificazione di tale opera tra le infrastrutture ad uso militare, evitando altresì di drenare ulteriori risorse da infrastrutture urgenti e necessarie per le regioni Sicilia e Calabria, quali quelle idriche, ferroviarie, stradali e ospedaliere e in ogni caso a dare priorità alle infrastrutture utili per colmare i fabbisogni territoriali delle varie regioni italiane e non quelle strumentalmente riconducibili a scopi militaristi e bellicisti;
  - 7) ad adottare le opportune iniziative volte alla adesione nonché alla ratifica del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw), al fine di intraprendere un percorso in linea con il diritto internazionale umanitario volto alla non proliferazione e al disarmo totale;
  - 8) in luogo dell'aumento delle spese per la difesa, ad aumentare le risorse per le politiche di cooperazione allo sviluppo al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile globale in sintonia con l'Agenda 2030, con una particolare attenzione all'efficacia degli aiuti e dello sviluppo, alla massima integrazione delle politiche e degli strumenti ed al coordinamento e la collaborazione degli attori della cooperazione;
  - 9) a censurare altresì, nelle medesime sedi, l'adozione di strumenti volti ad un aumento esponenziale della spesa per la sicurezza e la difesa dell'Europa, declinata esclusivamente nel senso di un rafforzamento della capacità militare, in assenza di un progetto di difesa comune europeo e contestando il ricorso all'articolo 122 Tfe da parte della Commissione europea quale base giuridica per l'adozione del Piano, sostenendo – al contempo – la necessità di un pieno coinvolgimento delle Assemblee Parlamentari – nazionali ed europee – in ogni passaggio del processo politico e decisionale, ispirato alla necessaria e costante interlocuzione con il Parlamento, nel rispetto delle sue prerogative sovrane, a tutela dei diritti di tutti i cittadini, al fine di scongiurare il rischio di grave pregiudizio per la

stessa democraticità e rappresentanza dell'Unione;

- 10) ad intraprendere – in netta contrapposizione con l'assetto attuale dei sistemi di difesa frammentati degli Stati membri che comporta una dispersione e una duplicazione di risorse e mezzi – le opportune iniziative nelle sedi unionali volte a sostenere un progetto di difesa comune europea, ispirata ai principi di razionalizzazione ed efficientamento della spesa militare, al fine di garantire il rafforzamento dell'autonomia strategica dell'Unione;
- 11) ad escludere la possibilità di utilizzare i fondi del Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf) a favore del riarmo e di nuove spese militari e a manifestare in tutte le sedi decisionali la ferma contrarietà del Governo italiano in relazione alla possibilità per gli altri Paesi membri dell'Unione europea di ricorrere all'utilizzo distorto di tali risorse destinate a rinforzare il modello sociale europeo, in netta antitesi con le finalità proprie del *Next-GenerationEu*;
- 12) ad escludere altresì, in ogni caso, nell'ambito di *Rearm Europe*, il ricorso da parte del nostro Paese al dirottamento dei fondi di coesione per il finanziamento delle spese per la difesa, con inevitabili ricadute negative sui bilanci delle regioni destinatarie dei suddetti finanziamenti, assicurando altresì l'originario impiego e le finalità proprie dei Fondi di coesione europei, destinati alle regioni italiane per rimuovere gli squilibri socio-economici e territoriali, escludendo in ogni caso il loro utilizzo per la difesa, anche con riferimento alla possibilità di ricorrervi per gli altri Stati membri, così da scongiurare effetti distorsivi nell'intreccio tra spesa degli armamenti e successivi riparti dei fondi per la coesione;
- 13) a scongiurare, altresì, il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso

sul riordino del quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro Fondo unico europeo – al posto delle otto linee di finanziamento che compongono i Fondi di coesione, i Fondi strutturali e i fondi per la Politica agricola comune – vengano distratte per altri flussi di spesa, in particolare relativi alla difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;

- 14) ad intraprendere in tutte le opportune sedi istituzionali e consessi internazionali le necessarie iniziative volte a ribadire l'esigenza del pieno rispetto della Convenzione di Ottawa, accogliendo a tal fine le azioni a sostegno per l'attuazione della convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione, per rafforzare i valori di pace che quella convenzione incarna.

(1-00481) « Riccardo Ricciardi, Lomuti, Francesco Silvestri, Scerra, Pellegrini, Bruno, Baldino, Cantone, Auriemma, Ilaria Fontana, Alifano, Quartini, Santillo ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

*Interrogazione a risposta scritta:*

**BORRELLI.** — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

nella notte tra venerdì 18 e sabato 19 luglio, un cittadino italiano, Michele Noschese, è morto sull'isola spagnola di Ibiza dove viveva da 10 anni per motivi lavorativi;

come riportato da fonti di stampa, nell'appartamento di Michele Noschese era

in corso una festa che avrebbe portato i vicini di casa a chiedere l'intervento della *Guardia civil* spagnola, una forza di polizia con funzioni anche militari, in ragione dell'elevata intensità della musica;

durante l'intervento degli agenti della *Guardia civil* è sopraggiunto il decesso, le cui cause e circostanze sono ancora da chiarire e sono oggetto di un'indagine, attualmente in corso, disposta dalla magistratura spagnola per omicidio;

vi sarebbero, infatti, versioni discordanti tra quelle fornite dagli agenti intervenuti, secondo cui questi ultimi avrebbero tentato di contenere ed immobilizzare il giovane a causa del suo stato di alterazione psicomotoria, e successivamente, lo stesso avrebbe iniziato a manifestare le convulsioni seguite da un arresto cardiocircolatorio che ha reso vane ed inefficaci le operazioni di rianimazione eseguite, e le dichiarazioni di alcuni testimoni i quali riferiscono che Noschese sarebbe stato vittima di percosse da parte degli agenti e che il suo corpo senza vita sarebbe stato trasferito direttamente in obitorio anziché in ospedale;

fatta salva la competenza della magistratura, è opportuno ed urgente fare chiarezza sulle circostanze che hanno condotto al decesso del giovane connazionale durante lo svolgimento di un intervento delle forze di polizia, poiché se dovessero trovare conferma le dichiarazioni fornite da alcuni dei presenti, secondo cui sarebbe stato colpito con violenza dagli agenti e trasportato direttamente all'obitorio senza passare da un ospedale, ci troveremmo davanti a un fatto di estrema gravità —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda adottare, anche attraverso gli uffici consolari competenti, al fine di monitorare gli sviluppi della vicenda espressa in premessa nonché di garantire l'idonea assistenza e tutela alla famiglia del connazionale attualmente in Spagna.

(4-05637)

\* \* \*

## DIFESA

### *Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, per sapere — premesso che:

il territorio marino antistante la città di Pesaro risulta interessato da una significativa e documentata contaminazione derivante dalla presenza di ordigni bellici chimici risalenti alla seconda guerra mondiale;

in particolare, secondo fonti storiche, tra il giugno e l'agosto del 1944, i militari tedeschi in ritirata scaricarono in mare circa 4.300 bombe contenenti 1.316 tonnellate di iprite e ulteriori 84 tonnellate di testate all'arsenico provenienti da depositi situati a Urbino, utilizzando le aree marine tra Pesaro e Casteldimezzo come discarica bellica;

le operazioni di bonifica effettuate tra il 1945 e il 1950 risultano parziali e non risolutive, come testimoniano documenti parlamentari degli anni '50 che, oltre a confermare la pericolosità degli ordigni, riportano anche le coordinate precise dei siti di scarico;

recenti iniziative locali, anche in seguito alla pubblicazione del libro-inchiesta «Veleni di Stato», hanno portato a richieste formali di chiarimento e di intervento da parte del comune e della provincia di Pesaro-Urbino nei confronti del Ministero della difesa, di cui non si è a conoscenza degli esiti;

analisi effettuate da Arpa Marche nel luglio 2011 sui sedimenti marini dei siti storicamente indicati hanno rilevato concentrazioni di arsenico al di sotto della soglia limite, tuttavia ciò non elimina il rischio di future dispersioni causate dalla progressiva corrosione degli involucri metallici degli ordigni;

considerata la gravità della situazione e la necessità di garantire la sicurezza

ambientale e sanitaria della popolazione e dei settori economici locali, come la pesca e il turismo, appare indispensabile un monitoraggio continuativo e sistematico —:

quali iniziative urgenti intendano intraprendere per avviare un monitoraggio accurato e continuo dei fondali marini antistanti Pesaro, utilizzando le moderne tecnologie di ricerca per individuare con precisione lo stato degli ordigni chimici inabissati;

quali finanziamenti e risorse intendano stanziare per garantire l'avvio e la prosecuzione di tali attività di monitoraggio e per pianificare un'eventuale bonifica completa e definitiva dell'area interessata.

(2-00664) « Ilaria Fontana, Fede ».

*Interrogazione a risposta scritta:*

LOMUTI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'interno, al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 9 e 10 luglio 2025 due vasti incendi, presumibilmente dolosi, hanno devastato l'area di Metaponto Lido, nel Comune di Bernalda (Matera), causando danni gravissimi alla pineta costiera, all'equilibrio ambientale e al sistema turistico della zona;

le fiamme, propagatesi in due fronti distinti, hanno costretto all'evacuazione oltre 2.000 persone tra campeggiatori e turisti, coinvolto abitazioni, infrastrutture, mezzi di trasporto e richiesto l'intervento straordinario di canadair, elicotteri, vigili del fuoco, 118, protezione civile e volontari;

l'incendio ha distrutto anche aree già colpite nel 2017, compromettendo irrimediabilmente una delle pinete litoranee più estese della Basilicata, importante non solo per il paesaggio, ma anche per la funzione di protezione ambientale e identità storica del luogo;

le cronache giornalistiche e le testimonianze tecniche segnalano una persistente carenza di presidi sul territorio, scarsa manutenzione, assenza di attività di prevenzione, ed errori gestionali da parte degli

enti responsabili, in particolare per la riserva naturale;

la riserva di Metaponto è stata nel gennaio 2019 assegnata con una manovra ordinativa che a giudizio dell'interrogante appare di dubbia legittimità al reparto dell'Arma dei Carabinieri di Martina Franca (Taranto), sottraendola al presidio lucano di riferimento e interrompendo un rapporto diretto con il territorio;

questa scelta amministrativa ha comportato uno svuotamento funzionale della presenza ambientale in Basilicata, privando l'area di competenze radicate, conoscenza locale e continuità operativa;

appare urgente intervenire per ripristinare una gestione territoriale coerente con la giurisdizione naturale del Reparto biodiversità di Potenza dell'Arma, che da sempre opera sul territorio lucano ad eccezione, oggi paradossale, proprio di Metaponto —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione sopra descritta e se non ritengano di avviare un'indagine amministrativa in ordine alle responsabilità nella prevenzione e gestione ambientale della pineta di Metaponto;

se il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica intenda promuovere, in accordo con la Regione Basilicata, un progetto urgente di recupero forestale e bonifica delle aree bruciate, anche attraverso rinnovazione naturale assistita;

se il Ministro della cultura intenda assumere iniziative di competenza volte a valutare il danno paesaggistico e supportare un piano di recupero del litorale metapontino;

se il Ministro della difesa, in raccordo con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, non ritenga opportuno adottare un provvedimento risolutivo per il ritorno della gestione della riserva naturale di Metaponto al Reparto biodiversità di Potenza, correggendo una scelta che ha di fatto spogliato un lembo di territorio lucano della sua originale identità amministrativa per attribuirlo a un ambito regio-

nale estraneo (Martina Franca, Puglia), e ristabilendo così un presidio competente, stabile e territoriale sulla riserva naturale in questione. (4-05640)

\* \* \*

### ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

MEROLA e VACCARI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

secondo i dati dei bilanci consuntivi 2023 e 2024 pubblicati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, il volume complessivo delle somme giocate è stato di 147,71 miliardi di euro nel 2023, con un incremento dell'8,52 per cento rispetto il 2022, e di 157,45 miliardi nel 2024, con un aumento del 6,59 per cento;

nel 2023 le entrate erariali sono cresciute del 3,64 per cento, al contrario, il 2024 ha registrato una leggera flessione dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente; nonostante ciò, nel 2024 si è osservato un forte incremento nel volume di gioco nel settore delle scommesse virtuali e dei giochi di abilità a distanza con un aumento delle entrate rispettivamente del +18,14 per cento e +16,73 per cento;

i dati attualmente disponibili, tuttavia, risultano meno dettagliati di quelli presentati nel cosiddetto « libro blu » (ultimo dei quali riferito al 2022). Le informazioni fornite sono relative al solo contributo all'erario, suddivise per tipologia di gioco a livello nazionale senza distinzione tra AWP e VLT, ora incluse nella generica voce « apparecchi da intrattenimento »; sarebbe invece utile ripristinare questo contributo informativo;

con la sentenza n. 104 del 10 luglio 2025, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 7, comma 3-*quater*, del cosiddetto decreto Balduzzi del 2012, annullando il divieto di mettere a disposizione nei pubblici esercizi apparec-

chiature per l'accesso al gioco *online* e la relativa sanzione di ventimila euro;

la disposizione vietava la messa a disposizione di apparecchiature che consentono l'accesso al gioco sia legale che illegale, ossia praticato al di fuori della rete dei concessionari o dei soggetti autorizzati interessando allo stesso modo sia la destinazione occasionale delle apparecchiature al gioco (come negli *internet point*), sia quella esclusiva e permanente;

secondo quanto stabilito, tale misura pur perseguendo la legittima e meritevole finalità di contrastare la ludopatia, è viziata da irragionevolezza e difetto di proporzionalità che incide sulla libertà di esercizio d'impresa;

si è così creato un vuoto normativo che il legislatore dovrà colmare con urgenza, come indicato dalla stessa Corte, invocando « l'adozione di ulteriori e idonee misure di contrasto della ludopatia » per evitare il paradosso che si sanziona un esercente per aver offerto giochi tradizionali come il biliardino in assenza di autorizzazioni amministrative ma si consenta l'uso di terminali per il gioco *online*;

nel contrasto alla ludopatia, va ricordato che è stato istituito nel 2019 il Registro unico degli autoesclusi (Rua). L'autoesclusione è valida per tutti i concessionari del gioco a distanza, ma non si applica ai punti di gioco fisici: un soggetto autoescluso può quindi ancora giocare nelle sale da gioco e nei casinò —:

quali siano i dati relativi al contributo all'Erario 2023 e 2024 delle singole tipologie di gioco fisico e a distanza con particolare riferimento alla suddivisione fra apparecchi AWP e terminali VLT;

quali iniziative normative intenda intraprendere, per quanto di competenza, per contrastare il gioco patologico ed i danni ad esso collegati per la salute pubblica, garantendo il rispetto dei valori dettati dall'articolo 32 della Costituzione che definisce la salute come diritto sociale inalienabile del cittadino, in particolare:

a) ristabilendo il principio dell'allontanamento dai luoghi sensibili e dagli

orari della vita quotidiana della pratica del gioco d'azzardo anche tramite, un provvedimento dell'Agenzia per distinguere l'utilizzo ordinario dei terminali rispetto all'utilizzo per l'accesso a piattaforme di scommesse o casinò digitali;

b) estendendo l'efficacia dell'autoesclusione dal gioco prevista dal Rua anche ai punti fisici quali casinò e sale da gioco a tal fine anche prevedendo l'implementazione di dispositivi che, attraverso la verifica della tessera sanitaria dell'utente, controllino se il soggetto sia iscritto al citato Rua, nonché la maggiore età al fine di consentirne ovvero negarne l'accesso ai citati apparecchi da gioco. (5-04302)

\* \* \*

#### IMPRESE E MADE IN ITALY

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

SCOTTO, SARRACINO e GRIBAUDO. — Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

l'italiana NewPrinces (ex Newlat), dopo una serie di acquisizioni di marchi del settore della produzione alimentare realizzate negli ultimi anni, ha recentemente sottoscritto con Carrefour un accordo vincolante per l'acquisizione del 100 per cento del capitale di Carrefour Italia sulla base di una *enterprise value* pari a circa 1 miliardo;

Carrefour Italia gestisce una rete di 1.188 negozi 1 (tra cui 41 ipermercati, 315 supermercati, 820 *minimarket* e 12 *cash&carry*), e ha generato vendite, Iva inclusa, per 4,2 miliardi nel 2024;

il piano di investimenti proposto per l'acquisizione del gruppo commerciale prevede la modernizzazione progressiva dei punti vendita, il rilancio del marchio GS in Italia con un rinnovato posizionamento valoriale e commerciale, l'integrazione operativa con la piattaforma logistica di NewPrinces — che include oltre 600 mezzi refrigerati per la distribuzione di prodotti

freschi — e il rafforzamento dei canali *home delivery* e HoReCa;

in un solo anno la NewPrinces, che sinora non ha mai gestito direttamente una rete commerciale della grande distribuzione, passa così da 750 milioni a 6,9 miliardi di fatturato, diventando il secondo gruppo italiano nel *food* per fatturato e il primo operatore *food* in termini occupazionali, passando dai 2.200 occupati nel 2023 ai 13 mila operatori diretti in Italia, oltre a ulteriori 11 mila persone coinvolte nelle attività accessorie fornite da aziende esterne;

secondo quanto dichiarato dal presidente di NewPrinces Group, Angelo Mastrolia, «L'acquisizione di Carrefour Italia rappresenta una tappa fondamentale nella traiettoria di crescita del nostro gruppo. È il risultato di una strategia costruita con rigore, visione industriale e un impegno costante nel tempo. Con questa operazione, compiamo un passo decisivo verso l'integrazione verticale tra produzione e distribuzione, rafforzando la nostra capacità di generare valore lungo l'intera filiera »;

il Ministro delle imprese e del *made in Italy* ha espresso apprezzamento per l'operazione che, ha detto, «rafforza il *Made in Italy* »;

le segreterie nazionali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno già richiesto incontro al Ministero delle imprese e del *made in Italy*, sollecitando la convocazione di tutte le parti interessate, al fine di verificare il piano di rilancio e la salvaguardia del perimetro occupazionale di tutte le unità produttive di Carrefour Italia, della rete *franchising* e degli appalti, così come per una valutazione della qualità del piano di rilancio —:

quali urgenti iniziative intendano intraprendere, per quanto di competenza, al fine di verificare, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, anche attraverso la costituzione di un apposito tavolo ministeriale, i contenuti dell'operazione, le prospettive di rilancio della struttura commerciale dei punti vendita Carrefour e il rispetto degli impegni in materia di salva-

guardia dei livelli occupazionali diretti e indiretti. (5-04301)

*Interrogazione a risposta scritta:*

STEFANAZZI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il 22 luglio 2025, su iniziativa delle segreterie nazionali del comparto chimico, si è tenuto un incontro con il *management* di Basell Italia, con la partecipazione delle rappresentanze sindacali territoriali e della Rsu dello stabilimento di Brindisi, al fine di fare il punto sul futuro del sito;

nel corso della riunione, l'azienda ha confermato di non aver assunto alcuna decisione definitiva in merito al sito di Brindisi, ma ha ribadito che tale impianto non è rientrato nella recente operazione di vendita dei quattro siti europei (Berre in Francia, Munchsmunster in Germania, Carrington nel Regno Unito e Tarragona in Spagna), ritenuti di maggiore interesse per gli acquirenti;

il mancato interesse per Brindisi sarebbe legato alla chiusura del *cracking*, che ha reso lo stabilimento non più integrato all'interno di un ciclo produttivo completo;

allo stato attuale, lo stabilimento di Brindisi può funzionare soltanto attraverso l'approvvigionamento via nave del monomero necessario, da reperire sui mercati esteri del Mediterraneo, con evidenti incertezze sui prezzi, sulla qualità e sulla continuità delle forniture;

tali fattori di instabilità incidono negativamente sulla redditività dell'impianto, rendendo difficile una programmazione industriale sostenibile e mettendo a rischio la stessa continuità delle produzioni e dei livelli occupazionali diretti e dell'indotto;

nel corso dell'incontro, Filctem ha chiesto ai vertici aziendali un impegno concreto per la diversificazione delle produzioni e per garantire un periodo minimo di continuità produttiva di almeno due anni, così da consentire una valutazione realistica sulla sostenibilità del sito;

Filctem ha inoltre sollecitato il Governo e la regione Puglia affinché impianti strategici come il *cracking* di Versalis e il PP2 di Basell siano candidati, alla luce delle più recenti strategie europee, a essere riconosciuti come « siti critici europei », con accesso a fondi per l'ammodernamento e strumenti per attrarre investitori internazionali;

nel frattempo, gli impianti di Brindisi — attualmente fermi per manutenzione — dovrebbero riprendere le attività produttive, ma l'azienda ha mantenuto un atteggiamento di riserva in merito alle prospettive di medio-lungo termine —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga, anche alla luce della rilevanza strategica del settore della chimica di base e degli orientamenti dell'Unione europea, di sostenere il riconoscimento del sito di Brindisi come « sito critico europeo »;

se intenda promuovere l'attivazione immediata di un tavolo di confronto con Basell Italia, le organizzazioni sindacali, la regione Puglia e gli enti locali, per definire una strategia industriale e occupazionale volta a garantire la continuità produttiva e la salvaguardia dei posti di lavoro presso il sito di Brindisi. (4-05638)

\* \* \*

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazioni a risposta in Commissione:*

SIMIANI, FOSSI, BONAFÈ e BOLDRINI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la terza corsia dell'A1 tra Incisa e Valdarno rappresenta da anni un'infrastruttura strategica per il trasporto di merci e persone nella dorsale nord-sud del paese, oltre che un'opera prioritaria per la viabilità territoriale;

nel 2023 tale opera è stata inserita tra gli interventi previsti dal protocollo d'intesa

siglato a Roma tra il Ministero delle infrastrutture e trasporti, regione Toscana e Autostrade;

il progetto della tratta Incisa-Valdarno è costituito da due lotti che complessivamente garantiscono un ampliamento di ulteriori 18,5 chilometri di piattaforma autostradale tra gli svincoli di Incisa e Valdarno, in continuità quindi con l'ampliamento del lotto 2B+1S;

apprendiamo alla stampa il progetto definitivo per il potenziamento a tre corsie tra Incisa-Reggello e Valdarno sia stato depositato da mesi presso il Ministero delle infrastrutture, ma non avrebbe ancora ottenuto approvazione definitiva;

sempre dai media apprendiamo che Confindustria Toscana Sud e numerosi esponenti istituzionali dei comuni interessati (tra cui San Giovanni Valdarno e Figline-Incisa), abbiano segnalato ritardi incomprensibili sull'*iter* di tali progetti e conseguentemente sulle opere complementari quali la bretella Valvigna-casello Valdarno e il ponte sull'Arno, con gravi ripercussioni sulla viabilità locale e sull'efficienza della rete infrastrutturale;

sarebbero emersi, nello specifico e sulla stampa, forti sospetti che i fondi originariamente destinati al potenziamento dell'A1 ed alla realizzazione complessiva della terza corsia siano stati dirottati verso il ponte sullo Stretto di Messina, con conseguente sacrificio delle altre priorità infrastrutturali nazionali;

Autostrade per l'Italia avrebbe comunicato in merito che sarebbe in corso una nuova conferenza dei servizi e la revisione del piano economico-finanziario per l'opera —:

quale sia l'*iter* attuale della realizzazione della terza corsia nel tratto Incisa-Valdarno e delle opere territoriali complementari quali la bretella Valvigna-casello Valdarno e il ponte sull'Arno e con quali tempistiche verrà completata l'opera;

se le risorse stanziare complessivamente per la realizzazione della terza corsia dell'A1 siano effettivamente state rein-

dirizzate a vantaggio del ponte sullo Stretto di Messina, e in caso affermativo, con quali motivazioni tecniche e normative;

se non si ritenga conseguente opportuno assumere iniziative urgenti, anche attraverso un accordo pubblico o vincoli normativi, per tutelare la sicurezza e lo sviluppo economico del territorio del Valdarno, garantendo priorità alle infrastrutture già progettate e finanziate. (5-04304)

**GHIO, PANDOLFO e PASTORINO.** — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il progetto della nuova diga foranea del porto di Genova costituisce uno degli interventi infrastrutturali più rilevanti e costosi dei fondi complementari del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), con un investimento iniziale di circa 1,3 miliardi di euro, poi incrementati;

l'opera è ritenuta strategica per il potenziamento dell'accessibilità del porto di Genova alle grandi navi e per il rilancio della competitività del sistema logistico e portuale;

sin dall'avvio della procedura di gara, sono emerse criticità significative, tra cui un primo bando andato deserto e una successiva modifica dei criteri di aggiudicazione che ha portato all'affidamento dei lavori al consorzio guidato da Webuild;

su tali procedure, già oggetto di rilievi da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), la quale aveva segnalato dubbi sulla trasparenza dell'intero *iter*, sono in corso indagini da parte della Procura europea (Eppo);

secondo recenti segnalazioni e articoli di stampa, durante la realizzazione dell'opera sarebbero stati utilizzati materiali rocciosi di provenienza non tracciata, in apparente violazione delle normative ambientali e delle prescrizioni relative al controllo dei materiali impiegati in opere pubbliche;

tali circostanze destano forte preoccupazione circa l'impatto ambientale del-

l'intervento, la sicurezza delle lavorazioni in corso e la regolarità procedurale della gestione del cantiere, segnalate da rilievi dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure (Arpal);

da mesi i parlamentari del territorio hanno richiesto l'avvio di un tavolo istituzionale di confronto sullo stato dell'opera, senza ricevere riscontro da parte del Governo —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali verifiche siano state avviate in merito all'utilizzo di materiali rocciosi non debitamente tracciati nella costruzione della diga foranea di Genova;

se, alla luce dei rilievi di Arpal e delle possibili violazioni delle normative ambientali, ritengano che siano garantiti la tutela della salute pubblica e dell'ambiente marino circostante e il rispetto delle normative ambientali;

se non ritengano urgente attivare il tavolo interministeriale richiesto con la partecipazione delle autorità locali, del Commissario straordinario e degli enti di controllo, al fine di garantire massima trasparenza, tracciabilità dei materiali, rispetto delle norme ambientali e il corretto utilizzo delle risorse PNRR;

se i Ministri interrogati possano escludere che le criticità emerse — ambientali, procedurali e gestionali — compromettano la realizzazione nei tempi previsti dell'opera e il mantenimento dei finanziamenti europei ad essa destinati. (5-04305)

\* \* \*

### INTERNO

*Interrogazione a risposta scritta:*

CAROTENUTO, TUCCI, CARAMIELLO, LOMUTI, MARIANNA RICCIARDI, CAPPELLETTI, BRUNO, AIELLO, CHERCHI, PELLEGRINI, CASO, SERGIO COSTA, AMATO, ORRICO, AURIEMMA e ASCARI.

— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco assicura la tutela della pubblica incolumità attraverso presidi centrali e sedi distaccate in ambito urbano, rurale e montano;

la qualifica di autista di 3° grado (patente VF con abilitazione alla guida di autopompe serbatoio e autobotti) è indispensabile per l'operatività dei mezzi di soccorso;

negli ultimi anni il numero di autisti di 3° grado si è ridotto di circa un quinto, a causa dei passaggi di qualifica a caposquadra che, di fatto, li sottraggono alla guida;

i corsi interni promossi dai comandi provinciali non hanno colmato il *deficit* poiché il personale non è incentivato a conseguire la patente di 3° grado;

numerosi vigili con patente di 2° grado non guidano mezzi pesanti da anni; un loro impiego forzato esporrebbe a rischi operativi e abbasserebbe gli *standard* di sicurezza;

il ricorso strutturale allo straordinario grava sui pochi autisti rimasti, aumentando fatica, infortuni e costi;

nell'estate 2024 diversi presidi hanno sospeso l'impiego di autobotti per mancanza di conducenti e, in prospettiva, alcune sedi rischiano la chiusura anche per i mezzi di primo soccorso;

le aree interne e montane, già penalizzate dai tempi di risposta, subirebbero le conseguenze più gravi;

accanto al rafforzamento degli organici, i comandi richiamano le amministrazioni locali a potenziare la prevenzione incendi (idranti, viabilità idonea, infrastrutture antincendio) —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della grave carenza di autisti di 3° grado nei comandi provinciali, in particolare nelle sedi distaccate, e delle ricadute sulla tempestività degli interventi;

quali misure urgenti intenda adottare per garantire la piena operatività dei mezzi di soccorso (assunzioni straordinarie, percorsi formativi accelerati, incentivi economici o di carriera per il conseguimento della patente VF);

se non ritenga opportuno istituire con urgenza un tavolo tecnico con le organizzazioni sindacali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, al fine di individuare soluzioni strutturali condivise ed evitare la sospensione di presidi e il collasso del sistema di pronto intervento sul territorio nazionale.

(4-05636)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE E MERITO

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

CASO, ORRICO e AMATO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica (Snaes), istituita dalla legge n. 23 del 1996 e successivamente rafforzata dalla legge n. 107 del 2015, costituisce uno strumento essenziale per la programmazione, la sicurezza e la trasparenza in materia di edilizia scolastica;

la legge prevede la pubblicazione in formato aperto dei dati aggiornati, anche tramite la piattaforma « Open edilizia », ma a oggi i dati sembrerebbero aggiornati al massimo all'anno scolastico 2022-2023, e in alcuni casi persino al 2018-2019, come nel caso della presenza di mense o palestre;

Cittadinanzattiva ha inviato una istanza di accesso civico rivolta al Ministero dell'istruzione e del merito per chiedere la pubblicazione dei dati 2023/24 e 2024/25 relativi a dodici ambiti e a numerosi indicatori, fra i quali ad esempio le certificazioni di agibilità statica, di prevenzione incendi, la presenza di barriere architettoniche, di impianti di riscaldamento, di condizionamento e/o ventilazione, l'anno di costruzione, gli eventuali interventi di adegua-

mento e miglioramento sismico. Si tratta di dati fondamentali che impattano direttamente sulla sicurezza di studenti e personale scolastico e senza i quali risulta difficile procedere ad una programmazione efficace degli interventi;

l'osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica, previsto dalla legge n. 23 del 1996 e potenziato dalla legge n. 107 del 2015, svolge un ruolo chiave di indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle politiche di edilizia scolastica, con la partecipazione delle organizzazioni civiche;

allo stato attuale non risulta alcuna convocazione ufficiale dell'osservatorio dall'insediamento del nuovo esecutivo, nonostante diverse organizzazioni civiche coinvolte, come Cittadinanzattiva, Legambiente, Save the Children, il Fondo Vito Scafidi e il Comitato Vittime di San Giuliano, abbiano inviato più solleciti formali al Ministero, rimasti tutti senza risposta —:

quali iniziative il Ministro intenda adottare per garantire l'immediata pubblicazione e accessibilità dei dati aggiornati nella piattaforma open data del Ministero;

se il Ministro interrogato intenda assumere un impegno formale e concreto per la riattivazione immediata e stabile dell'osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica, con un calendario regolare di convocazioni e con il coinvolgimento effettivo delle associazioni civiche storicamente parte di tale organismo. (5-04303)

*Interrogazione a risposta scritta:*

PICCOLOTTI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

da fonti di stampa si apprende che sarebbero più di 100 i docenti dell'Emilia-Romagna in rivolta sulle graduatorie di inglese per le scuole secondarie di primo e secondo grado (classi di concorso AB24 e AB25);

questi docenti, infatti, stanno evidenziando moltissimi e gravi errori presenti nel conteggio dei punti per le classi di

concorso AB24 e AB25 potenzialmente lesivi dei diritti dei partecipanti coinvolti. Alla luce di questi errori starebbero preparando un ricorso al Tar. Infatti, nonostante la rettifica della graduatoria di merito AB25 pubblicata l'11 luglio, i candidati continuano a riscontrare gravissime anomalie nella valutazione dei titoli;

tutto nasce dal fatto che le procedure per il concorso del 2020 si sono concluse solo nel 2024, quando già era stato bandito (a dicembre del 2023) il concorso PNRR1 sulle suddette classi di inglese. A quel punto molti candidati, su consiglio di avvocati e di alcune sigle sindacali, nonostante si possano mettere a *curriculum* i punti di un concorso solo a graduatoria pubblicata, hanno deciso, avendo superato scritto e orale, di inserire i 12,5 punti del concorso del 2020 anche se la graduatoria non era ancora stata pubblicata. Alcune commissioni hanno riconosciuto quei punti. Il problema è che molti altri candidati, invece, quei punti non li hanno inseriti, su consiglio di altri sindacati, e, ovviamente, quei 12,5 punti non li hanno avuti. Da qui le denunce;

l'Ufficio scolastico regionale è intervenuto eliminando i 12,5 punti a tutti i candidati. E poi ha rettificato, sempre in corsa, anche la graduatoria delle scuole secondarie di primo grado (AB24). Ma su entrambe le classi di concorso, secondo fonti sindacali, permangono ancora situazioni di criticità e numerosi errori che sfalsano la graduatoria;

il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Bruno Di Palma, ha dichiarato che, « in seguito alle numerose segnalazioni sulla classe AB25, abbiamo chiesto alla commissione di fare delle verifiche per sanare una disparità di trattamento ». E così è stato fatto con la nuova graduatoria. « Sulla classe AB24 — ha detto Di Palma — essendo meno numerosi i casi, abbiamo fatto le verifiche come Usr e sanato gli errori sugli idonei all'immissione in ruolo, perché dobbiamo fare le nomine entro il 31 luglio »;

secondo i sindacati, però, questi docenti sono rimasti 4 anni in balia di una

procedura concorsuale che li ha bloccati nella dichiarazione dei titoli per il concorso PNRR1 del 2023. Il 7 luglio sono state inviate le segnalazioni all'Ufficio scolastico regionale che l'11 luglio ha pubblicato una nuova graduatoria, ma i problemi non sono stati risolti: continuano ad emergere discrepanze;

è necessario garantire trasparenza e legalità, escludendo qualsiasi irregolarità —:

se non intenda assumere iniziative volte a garantire a tutti i partecipanti al concorso che non ci siano disparità di trattamento, autorizzando, in caso sia necessario, l'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna ad uno slittamento dei tempi sull'immissione in ruolo, in modo da garantire tutte le verifiche del caso.

(4-05641)

\* \* \*

#### PROTEZIONE CIVILE E POLITICHE DEL MARE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

AMBROSI. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del turismo.* — Per sapere — premesso che:

il Lago di Garda rappresenta uno dei principali bacini lacustri europei, non solo per rilevanza ambientale e paesaggistica, ma anche per il suo straordinario valore turistico, sportivo ed economico;

interessando tre diverse regioni (Trentino-Alto Adige, Lombardia e Veneto), il Garda è soggetto a normative differenti in materia turistica e di gestione del demanio idrico da cui regimi diversificati e non uniformi in materia di concessioni demaniali, attracchi, boe e uso pubblico o commerciale delle acque, generando situazioni di forte disparità tra sponda e sponda;

in particolare, si segnalano criticità sulla sponda veneta del lago (provincia di

Verona), dove la quasi totale assenza di pontili e punti di attracco/ormeggio pubblici o accessibili ai natanti turistici sta penalizzando fortemente il settore della ristorazione, dell'intrattenimento e della nautica da diporto;

ristoratori e operatori turistici della zona veronese, anche quando disposti a investire privatamente nella realizzazione di strutture per l'accesso via lago, si trovano bloccati da lacune normative, dinieghi o incertezze interpretative, talvolta riconducibili all'applicazione estensiva della direttiva Bolkestein, anche in casi dove non vi sia oggettiva scarsità di risorsa;

questa situazione ha incentivato uno spostamento del traffico nautico e turistico verso la sponda bresciana, più attrezzata e accessibile, con conseguente squilibrio economico, perdita di competitività territoriale e squilibrio della libera concorrenza tra operatori economici;

va inoltre considerato che molte attività locali, come esercizi commerciali sul lago, strutture ricettive e stabilimenti balneari, non possono sfruttare pienamente il potenziale della navigazione turistica, anche per l'assenza di boe di ormeggio o di *tender* autorizzati per sbarco e imbarco di clienti, avventori e turisti;

l'assenza di una cornice normativa armonizzata impedisce la valorizzazione integrata del bacino gardesano e compromette la competitività dei territori interessati;

le attuali modalità di applicazione della direttiva Bolkestein rischiano di risultare eccessivamente penalizzanti, soprattutto per piccole realtà locali, creando concorrenza sleale tra operatori e un quadro di grande incertezza giuridica —:

se sia a conoscenza delle disomogeneità normative e applicative in materia di concessioni per attracchi, boe, pontili e altri utilizzi economici delle acque del Lago di Garda;

se intenda promuovere un tavolo tecnico interregionale e interministeriale con regioni, Autorità di Bacino, comuni lacustri

e operatori del settore per giungere a un quadro armonizzato, equo e sostenibile per tutte le sponde del Lago di Garda;

se non ritenga opportuno chiarire, con iniziative normative nazionali, le modalità e i limiti di applicazione della direttiva Bolkestein alle acque interne, tenendo conto della specificità dei territori, della stagionalità turistica e del principio di proporzionalità, ciò anche al fine di favorire lo sviluppo economico ed occupazionale delle aree interne in questione, nel pieno rispetto dei principi unionali di trasparenza e concorrenza;

se intenda valutare l'adozione di iniziative di competenza volte all'introduzione di strumenti flessibili (ad esempio concessioni temporanee, corsie preferenziali per piccoli operatori, uso condiviso di boe e pontili) che permettano il pieno utilizzo economico del Lago di Garda nel rispetto dell'ambiente e della libera concorrenza e che garantiscano lo sviluppo — in ogni territorio — di scivoli pubblici, punti di attracco ed ormeggio, tesi a garantire la libera circolazione acquea di diportisti e turisti e garantisca — inoltre — la dotazione di punti accessibili anche a diportisti e turisti con mobilità ridotta e con disabilità;

se siano disponibili dati aggiornati sulle concessioni attive per pontili, boe e attracchi lungo le tre sponde del lago e se tali dati siano stati oggetto di monitoraggio comparato tra le tre regioni;

se il Governo intenda promuovere, anche tramite Enit o Assonautica Italiana, una valorizzazione turistica integrata del Lago di Garda anche via navigazione interna, al fine di rafforzarne l'attrattività internazionale. (5-04306)

## SALUTE

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

in queste settimane l'assessorato alla salute della Regione Siciliana ha inviato una bozza della nuova rete ospedaliera ai sindaci delle nove province siciliane, da esaminare poi in commissione sanità dell'Ars;

il testo ha suscitato tanti dubbi e perplessità circa l'adeguatezza di questo piano a soddisfare la domanda di salute di una Regione che ha subito già in questi anni un certo ridimensionamento dei servizi;

il primo dato critico, riscontrabile nella bozza, riguarda il numero dei posti letto previsto, che ammonterebbe complessivamente a circa 18 mila (13 mila nelle strutture pubbliche e 5 mila in quelle private convenzionate). Dunque rispetto alla situazione attuale l'assessorato alla salute avrebbe operato una riduzione di circa 350 posti in tutto il territorio regionale;

particolarmente penalizzata appare la provincia di Siracusa. Il nuovo piano prevede infatti un taglio di 25 posti letto per acuti e un incremento insufficiente di soli 8 posti per post-acuti, con un bilancio quindi negativo. Il comune di Avola perderà 13 posti letto per acuti. Noto vedrà un aumento di 8 posti in *day hospital*, ma al prezzo del taglio di 8 posti in riabilitazione (nonostante la prevista rifunzionalizzazione di 28 posti letto di medicina riabilitativa oltre ad un reparto di lungodegenza per 16 posti letto). Viene indebolito anche il reparto di ortopedia-traumatologia, riconosciuto da Agenas tra le eccellenze nazionali per volume di interventi e qualità della chirurgia protesica;

anche per l'ospedale di Lentini si è usata l'accetta. Sono stati ridotti 22 posti letto per acuti, con totale soppressione del reparto geriatrico, da sempre punto di riferimento per l'assistenza agli anziani nel territorio. Si registra un lieve incremento di 2 posti letto destinati alla riabilitazione, che non com-

pensa però il calo complessivo delle risorse disponibili. Inoltre, nella bozza mancherebbe la qualificazione di questo ospedale come Dea di I livello, essenziale per garantire servizi urgenti, intensivi e specialistici per il bacino d'utenza di questo territorio;

l'ospedale « Muscatello » di Augusta perde invece 4 posti in otorinolaringoiatria e oncologia, riferimento rilevante per le esigenze di un'area industriale ad alto impatto ambientale;

i sindaci della provincia di Siracusa, in allerta per il grave scenario determinabile da questo riordino della rete ospedaliera regionale, in qualità di autorità sanitarie locali, hanno espresso l'unanime contrarietà a questo piano. In un documento condiviso definiscono la proposta non coerente con i bisogni reali dei territori e priva del necessario confronto con le autonomie locali; richiedono formalmente il riconoscimento del Dea di II livello per l'ospedale di Siracusa, quale polo di riferimento provinciale per le alte specialità, con l'attivazione delle strutture complesse previste dalla normativa vigente; auspicano la rivisitazione e integrazione della rete con i servizi territoriali, distrettuali e domiciliari, in modo da costruire un sistema sanitario equilibrato attorno alla funzione di secondo livello, capace di garantire prossimità, presa in carico e continuità assistenziale;

la proposta in questione sembra redatta non tenendo conto della rete assistenziale, con una parcellizzazione del Servizio sanitario regionale senza considerare il contesto, le strutture e l'emergenza-urgenza del 118;

in questi anni si è assistito a una vera e propria compressione del diritto alla salute attraverso un depotenziamento dei servizi sanitari della provincia siracusana, con tagli progressivi e costanti dei posti letto delle strutture pubbliche, del personale sanitario, calo del livello qualitativo delle prestazioni, allungamento delle liste di attesa, chiusura di più servizi territoriali, nonché progressiva carenza dei sanitari;

il diritto alla salute è un principio costituzionalmente garantito a tutti e, con de-

creto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (articolo 1, comma 7), è stata sancita l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza, aggiornati con l'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001, nel definire i livelli essenziali di assistenza sanitaria, considera anche l'assistenza ospedaliera, rientrante tra questi —:

se il Ministro interpellato intenda promuovere iniziative di competenza, al fine di monitorare la proposta di rete ospedaliera presentata dalla Regione Siciliana e, conseguentemente, se intenda assumere iniziative di competenza, in raccordo con la Regione, al fine di assicurare il rispetto dei livelli essenziali di assistenza e del diritto della salute dei cittadini di questo territorio, in particolare di quelli residenti nella provincia siracusana, anche proponendo rivisitazioni ai tagli dei posti letto previsti.

(2-00665)

« Scerra ».

*Interrogazione a risposta scritta:*

GHIRRA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, in diverse aree del Paese si starebbe verificando una grave emergenza sanitaria che coinvolge i pazienti affetti da talassemia *major*, a causa dell'attuale irrimediabilità di un farmaco salvavita fondamentale: il deferasirox, commercializzato con il nome Exjade, essenziale per la loro sopravvivenza;

l'emergenza sembrerebbe estendersi a tutto il territorio nazionale, con numerose segnalazioni provenienti in particolare da Lazio, Lombardia, Piemonte, Basilicata, Puglia e soprattutto Sardegna, dove la talassemia ha un'incidenza endemica. In quest'ultima regione, la situazione sta generando forte preoccupazione tra pazienti e famiglie, che denunciano l'interruzione della distribuzione del farmaco: secondo quanto riportato, il deferasirox risulterebbe attualmente irrimediabile sia nelle farmacie ospedaliere che in quelle territoriali dell'isola;

la mancata assunzione di questo farmaco può mettere gravemente a rischio la salute di chi convive con una patologia cronica severa: il deferasirox è infatti essenziale per prevenire l'accumulo tossico di ferro negli organi vitali, conseguenza delle trasfusioni periodiche indispensabili e salvavita. La sua sospensione, anche solo per pochi giorni, può causare complicanze gravi, potenzialmente fatali, spesso con esiti irreversibili;

la Sardegna conta circa 1.000 pazienti talassemici su un totale di circa 6.000 in tutta Italia, e per questo l'attuale crisi assume una dimensione particolarmente drammatica per l'isola. In merito, l'associazione Thalassa Azione APS ha diffuso un comunicato denunciando la gravità della situazione e sollecitando un intervento urgente da parte delle istituzioni competenti;

il deferasirox è un farmaco insostituibile per la cura della talassemia, poiché consente di gestire l'accumulo di ferro causato dalle frequenti trasfusioni. La sua mancanza obbliga i pazienti a una scelta drammatica: sospendere le trasfusioni o andare incontro a danni permanenti;

secondo ulteriori fonti giornalistiche, l'assessore regionale alla sanità della Sardegna avrebbe già avanzato una richiesta urgente all'Aifa per sbloccare l'importazione del farmaco. Tuttavia, non è la prima volta che si verificano problemi di approvvigionamento, a testimonianza della fragilità dell'attuale sistema di gestione di medicinali salvavita —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali siano le cause dell'attuale carenza del farmaco deferasirox;

se non ritenga urgente e prioritario assumere iniziative di competenza affinché venga immediatamente ripristinata la distribuzione del farmaco su tutto il territorio nazionale;

se non ritenga altresì opportuno promuovere un piano d'emergenza nazionale stabile, volto a garantire la continuità nella fornitura di farmaci salvavita, prevenendo

interruzioni dovute a problemi di produzione, importazione o distribuzione.

(4-05639)

### **Cambio di presentatore di una interrogazione a risposta orale.**

Interrogazione a risposta orale n. 3-02102, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 luglio 2025, è da intendersi presentata dall'onorevole Provenzano, già cofirmatario della stessa.

### **Pubblicazione di un testo riformulato.**

Si pubblica il testo riformulato della mozione Zanella n. 1-00462, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 495 del 17 giugno 2025.

La Camera,

premessi che:

il 24 e 25 giugno 2025 si è svolto a L'Aja il vertice Nato, definito da molti « vertice del riarmo ». Nella dichiarazione finale si legge: « Noi, Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (...) Riaffermiamo il nostro ferreo impegno per la difesa collettiva, come sancito dall'Articolo 5 del Trattato di Washington: un attacco a uno è un attacco a tutti (...). Gli Alleati si impegnano a investire il 5 per cento del Pil all'anno in requisiti di difesa fondamentali, nonché in spese relative alla difesa e alla sicurezza, entro il 2035, per garantire i nostri obblighi individuali e collettivi, in conformità con l'articolo 3 del Trattato di Washington (...). Gli Alleati concordano che questo impegno del 5 per cento comprenderà due categorie essenziali di investimenti per la difesa. Gli Alleati stanzeranno almeno il 3,5 per cento del Pil all'anno, sulla base della definizione concordata di spesa per la difesa della Nato entro il 2035, al fabbisogno di risorse fondamentali per la difesa e al raggiungimento degli Obiettivi di Capacità della Nato. Gli Alleati concordano di presentare piani annuali che indicino un percorso credibile e progressivo per

raggiungere questo obiettivo. E gli Alleati contribuiranno fino all'1,5 per cento del Pil all'anno per, tra l'altro, proteggere le nostre infrastrutture critiche, difendere le nostre reti, garantire la nostra preparazione e resilienza civile, liberare l'innovazione e rafforzare la nostra base industriale di difesa. La traiettoria e l'equilibrio della spesa nell'ambito di questo piano saranno rivisti nel 2029, alla luce del contesto strategico e degli Obiettivi di Capacità aggiornati. Gli Alleati riaffermano il loro impegno sovrano duraturo a fornire supporto all'Ucraina, la cui sicurezza contribuisce alla nostra, e, a tal fine, includeranno i contributi diretti alla difesa dell'Ucraina e alla sua industria della difesa nel calcolo della spesa per la difesa degli Alleati »;

il *target* del 5 per cento è una vittoria significativa per Trump, che già nelle settimane precedenti il vertice aveva chiesto agli alleati europei e al Canada, con la consueta arroganza, d'impegnarsi in tal senso. Una vittoria politica per Trump e anche un enorme affare per l'industria bellica americana. Secondo il *think tank* Sipri (*Stockholm international peace research Institute*), infatti, e tenendo in conto che le importazioni di armi da parte dei membri europei della Nato sono più che raddoppiate tra il 2015-19 e il 2020-24 (+105 per cento), gli Stati Uniti hanno fornito il 64 per cento di queste armi, una quota di gran lunga maggiore rispetto al periodo 2015-19 (52 per cento);

ma, a beneficiare del riarmo continentale saranno anche le aziende europee che più hanno saputo sostenere le necessità militari emerse con la lunga guerra in Ucraina: produttori di carri armati e blindati, munizioni, droni e sistemi di difesa aerea. La Germania dispone del complesso militare-industriale più attrezzato del continente (si pensi solo ai carri armati *Leopard*, che anche l'Italia sta acquistando, e ai missili aria-superficie a lungo raggio *stealth Taurus*). E va poi tenuto in conto che, a ottobre 2024, è nata la *Joint Venture* di *Leonardo* e *Rehinmetall*, la maggiore industria tedesca di armi da fuoco, con l'obiettivo prioritario « di dotare le Forze Armate italiane di veicoli da combattimento: il Main Battle Tank (Mbt) e il Lynx come sistema di combattimento della

fanteria corazzata (Aics) », ma con « promettenti prospettive future di esportazione ». Nella conferenza stampa di presentazione della *Joint Venture*, l'Amministratore delegato di *Rehinmetall*, Armin Papperger, e quello di *Leonardo*, Roberto Cingolani, hanno molto insistito sulle importanti prospettive di mercato nel settore dei mezzi corazzati che si attestano, secondo le stime, intorno ai 50 miliardi di euro nei prossimi 10-15 anni. Ciò, in particolare, per quel che riguarda l'Europa dell'Est, per la necessità che questa avrà di rimpiazzare i mezzi corazzati, sia carri armati che mezzi per la fanteria. Stime confermate dallo stesso Cingolani in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera il 27 ottobre 2024;

mentre il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al vertice dell'Aja, ha sottoscritto l'accordo sul target del 5 per cento, e lo ha fatto senza averlo previamente sottoposto alla discussione parlamentare, il Governo spagnolo è stato l'unico a esprimersi in maniera fermamente contraria, tanto da aver strappato una sorta di clausola di *opt out*: per il Governo guidato da Pedro Sánchez le forze armate spagnole riusciranno a raggiungere i *capability targets* della Nato spendendo solo il 2,1 per cento. Segno che anche l'Italia, se avesse voluto, avrebbe potuto agire diversamente;

la spesa militare globale è in crescita da oltre due decenni, come dimostrano tutti i dati internazionali più attendibili: una tendenza ulteriormente rafforzata negli ultimi anni a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Il continuo aumento della spesa militare mondiale è estremamente preoccupante: una corsa agli armamenti non creerà maggiore sicurezza, ma al contrario aumenterà il rischio di conflitti violenti;

il vertice Nato dell'Aja si è tenuto pochi giorni dopo l'attacco di Israele all'Iran e la conseguente reazione iraniana, eventi che hanno segnato il drammatico avvio della guerra cosiddetta dei « dodici giorni », e qualche settimana prima che i droni israeliani prendessero di mira il quartier generale delle forze armate e il Ministero della difesa di Damasco, e il governatorato meridionale di Suwayda, dove si concentra la minoranza

drusa siriana. Questo uso scellerato della forza al posto della politica e della diplomazia è un'ulteriore violazione del diritto internazionale da parte del Governo Netanyahu e destabilizza ulteriormente l'intero Medio Oriente;

il già citato Sipri ha diffuso ad aprile 2025 le nuove stime sulla spesa militare globale per il 2024. Il totale ha raggiunto i 2.718 miliardi di dollari, con un aumento del 9,4 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. Si è di fronte al maggiore aumento delle spese per eserciti e armi su base annua almeno dalla fine della Guerra Fredda, con un incremento di quasi il 20 per cento in soli tre anni;

secondo l'Istituto, tra l'altro, la spesa militare è aumentata in tutte le regioni del mondo, anche se i primi cinque Paesi che spendono in armi ed eserciti, Stati Uniti, Cina, Russia, Germania e India, rappresentano il 60 per cento del totale globale;

le scelte politiche che privilegiano l'approccio militare e armato stanno guadagnando terreno in particolare in Medio Oriente (+ 15 per cento della spesa militare) e in Europa (+ 17 per cento). A guidare la crescita nel Vecchio Continente è l'Europa occidentale, che ha visto crescere il proprio *budget* militare totale del 24 per cento. Aumentando le spese anche in Asia orientale e sudorientale, rispettivamente del 7,5 per cento e del 7,8 per cento. I Paesi della Nato continuano a essere leader della spesa militare a livello globale. I 32 Stati membri dell'Alleanza Atlantica rappresentano il 55 per cento della spesa militare totale mondiale (pari a 1.506 miliardi di dollari). Da notare come i membri europei della stessa Nato abbiano speso complessivamente 454 miliardi di dollari, pari al 30 per cento del totale dell'Alleanza;

per quanto riguarda l'Unione europea, la spesa militare aggregata dei Paesi membri ha raggiunto nel 2024 i 370 miliardi di dollari, la seconda più alta dopo quella degli Stati Uniti, con un livello complessivo superiore a quello registrato alla fine della Guerra Fredda. La Germania, in particolare, ha aumentato la sua spesa militare del 28

per cento nel 2024, diventando il Paese a più alta spesa militare dell'Europa centrale e occidentale per la prima volta dalla riunificazione;

sempre secondo i dati Sipri, anche l'Italia, nel 2024, ha visto crescere la propria spesa militare dell'1,4 per cento (totale complessivo di 38 miliardi di dollari). E a maggio 2025 il Governo ha annunciato di aver raggiunto l'obiettivo del 2 per cento del Prodotto interno lordo destinato alla difesa. Il Ministro della difesa ha dichiarato che: « il risultato l'abbiamo raggiunto ed è già una cosa importante ». Ma, al tempo stesso, che « sappiamo benissimo che questo è un punto di partenza. Il nostro obiettivo non è raggiungere un risultato numerico ma quello di avere le capacità che la Nato ci chiede di dare all'Alleanza e di avere la capacità di mettere in sicurezza e difendere questo Paese »;

secondo *Millex*, l'Osservatorio sulle spese militari italiane, incrociando i dati del Ministero della difesa sulla spesa attuale, che sarebbe all'1,57 per cento del Prodotto interno lordo e quelli sul valore dello stesso Prodotto interno lordo contenuto dal documento di finanza pubblica 2025 (2.256,8 miliardi di euro Pil 2025), il bilancio difesa « in chiave Nato » — che conteggia cioè anche i fondi del Ministero delle imprese e del *made in Italy* per le armi, i fondi del Ministero dell'economia e delle finanze per le missioni all'estero, le spese Inps per le pensioni, ma non i costi per i carabinieri se non quelli disgregabili all'estero — quest'anno si aggirerebbe sui 35,4 miliardi di euro. Più dei 32 miliardi di euro previsti nella legge di bilancio per il 2025. Partendo da una spesa di 35,4 miliardi di euro, per raggiungere subito il 2 per cento del Prodotto interno lordo — ovvero 45,1 miliardi di euro considerando il valore odierno dichiarato — sarebbe necessario un investimento aggiuntivo di almeno 9,7 miliardi di euro, circa un terzo della manovra per l'anno in corso che, tra spese e riduzione delle entrate, è stata di 30 miliardi di euro. È attraverso un gioco contabile, ovvero conteggiando le spese correnti in ambito *cyber*, spazio, telecomunicazioni, mobilità militare e quelle per altri corpi militari, come Guardia costiera e Guardia di finanza (stipendi, pensioni, armi e mezzi), che il Go-

verno si è presentato al vertice dell'Aia con l'obiettivo del 2 per cento dato per conseguito;

sempre secondo *Millex*, dando per buono il gioco contabile di cui sopra nonché un accordo sulla dilazione in dieci anni dell'obiettivo, per raggiungere il 5 per cento l'Italia deve passare dai 45 miliardi di euro di oggi (35 in difesa e quasi 10 in sicurezza) a ben 145 miliardi di euro nel 2035 (oltre 100 in difesa e quasi 44 in sicurezza), cioè oltre il triplo di oggi, con un salto di 100 miliardi di euro: circa 66 miliardi in più per la difesa e 33 in più per la sicurezza. Saranno dunque necessari aumenti annui dell'ordine di 9-10 miliardi di euro (6-7 miliardi in difesa 3-4 miliardi in sicurezza), per un ammontare complessivo decennale di 100 miliardi di euro di risorse finanziarie aggiuntive (cifra cumulativa, da non confondere con la stessa cifra citata sopra come differenziale di spesa annua tra oggi e il 2035). Secondo questa scellerata direzione progressiva, nei prossimi dieci anni l'Italia spenderà, in totale, quasi mille miliardi di euro in difesa e sicurezza (quasi 700 miliardi in difesa e quasi 300 in sicurezza);

con l'aumento vertiginoso della spesa militare le risorse pubbliche che dovrebbero servire ad affrontare sfide sociali urgenti, dalla crisi climatica alla povertà, dalla salute pubblica all'istruzione e la ricerca, vengono dirottate nel potenziamento dell'industria bellica. Ogni euro speso per gli armamenti è un euro che non viene investito per i servizi pubblici essenziali, gli unici investimenti che possono migliorare la vita di tutte e tutti, garantendo vera sicurezza e costruendo le condizioni per la pace necessaria. Dare priorità alle spese belliche, sacrificando i bisogni fondamentali della società, fa divampare la sofferenza, approfondisce l'insicurezza economica e amplia le disuguaglianze sociali. Non si tratta di semplici previsioni. Lo afferma in parte il Ministro della difesa Guido Crosetto, con il parere consegnato (il 15 luglio 2025) dal Governo alle Commissioni affari europei e difesa di Camera e Senato, alle prese, proprio in queste settimane, con il Piano « *Readiness 2030* ». Nella nota, il Ministro della difesa e il Governo sostengono pienamente la nuova norma europea, ma solle-

citano anche modifiche; tra queste, « la possibilità per gli Stati membri di riallocare le risorse non utilizzare per il *Recovery and Resilience Facility* come contributi nazionali volontari agli strumenti industriali europei per la difesa »;

di fronte alla scelta di investire ulteriori risorse in armi e difesa, urge ricordare che in Italia la spesa sanitaria pubblica si attesta al 6,2 per cento del Prodotto interno lordo, percentuale inferiore sia rispetto alla media Ocse del 6,9 per cento, sia rispetto alla media europea del 6,8 per cento e la spesa pubblica italiana per l'istruzione rappresenta circa il 4,1 per cento del Prodotto interno lordo. L'Italia si colloca al 22° posto in Europa in termini di qualità del sistema sanitario, con Paesi Bassi, Svizzera e Norvegia in testa. Sono 15 i Paesi europei dell'area Ocse che investono una percentuale del Prodotto interno lordo maggiore dell'Italia, con un *gap* che va dai +3,9 punti percentuali della Germania (10,1 del prodotto interno lordo) ai +0,6 della Norvegia (6,8 per cento del Prodotto interno lordo). In Italia nel 2023 la spesa sanitaria pubblica *pro capite* era pari a 3.574 dollari, ben al di sotto sia della media Ocse di 4.174 dollari con una differenza di 600 dollari, sia soprattutto della media dei Paesi europei dell'area Ocse (4.470 dollari) con una differenza di 896 dollari. In Europa ben 15 Paesi investono più dell'Italia, con un *gap* che va dai +410 dollari della Repubblica ceca (3.984) ai +3.825 dollari della Norvegia (7.399). Un raffronto con gli altri Paesi europei circa la spesa destinata alle politiche del lavoro mostra uno scarto notevole a vantaggio delle politiche « passive » che raggiungono, in Italia, il 2,6 del Prodotto interno lordo rispetto una media europea del 2 per cento. Mentre per le politiche « attive » si spende lo 0,22 per cento del Prodotto interno lordo contro una media europea dello 0,6 per cento. La spesa per la ricerca pubblica è tra le più basse in Europa, spesso oscillante intorno all'1,5 per cento del Prodotto interno lordo mentre la media europea si attesta intorno al 2-2,5 per cento;

l'aumento programmato delle spese militari, anche se dilazionato, comporterà necessariamente maggiore austerità e tagli ai servizi pubblici essenziali. Alle politiche di

austerità e al definanziamento del *welfare* si accompagneranno sempre di più politiche, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, repressive e liberticide, in Italia emblematicamente evidenti con la recente approvazione del « decreto-legge sicurezza »;

lo spostamento massiccio di fondi ed energie verso la militarizzazione sta già tragicamente esacerbando, e rischia di esacerbare sempre di più, le tensioni globali, alimentando l'instabilità e il caos geopolitici e minando gli sforzi per una risoluzione pacifica dei conflitti, per l'affermazione di relazioni internazionali cooperative, di un ordine globale compiutamente multilaterale;

più si spinge l'acceleratore sul riarmo e più il mondo continua ad assistere a una tragica *escalation* di violenza: il nuovo attacco israeliano all'Iran, il genocidio a Gaza, la guerra in Ucraina, la guerra civile in Sudan, il conflitto nella Repubblica democratica del Congo, la guerra civile in Myanmar, il conflitto nel Maghreb e nel Sahel e più di 30 altri conflitti armati nel Sud globale (la metà dei quali in Africa) continuano a portare alla morte, al ferimento, alla perdita dei mezzi di sussistenza o allo sfollamento forzato di milioni di persone;

in un contesto internazionale di crescenti sfide e crisi, la politica della cooperazione allo sviluppo non solo in Italia non viene rafforzata, ma è drammaticamente indebolita, e si riducono così il peso e la credibilità della politica estera italiana nello scenario globale;

le disuguaglianze tra i Paesi sviluppati e quelli arretrati o in via di sviluppo rimangono tuttora drammatiche e, anzi, continuano ad aumentare. Fame, guerre, indisponibilità di acqua, espropriazione di terre costringono ancora oggi milioni di donne e di uomini a vivere in condizioni di povertà e deprivazione. Nella convinzione che non possano esserci libertà e pace senza giustizia sociale, è importante, anche in una logica di restituzione, destinare tempo e risorse ad azioni che mirino a ridurre queste disuguaglianze, che incidano anche sulla effettiva possibilità di sviluppo di questi Paesi;

l'Italia ha ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) nel 1975, im-

peginandosi a non sviluppare armi nucleari e a promuovere il disarmo nucleare. Tuttavia, l'Italia non ha aderito al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw) e questo tema torna oggi di grande attualità: le armi nucleari minacciano l'esistenza stessa dell'umanità e l'intera vita sul nostro pianeta. I loro effetti travalicano i confini nazionali e si protraggono per generazioni. Il 7 luglio 2017, 122 Stati hanno votato per adottare un accordo globale storico di messa al bando delle armi nucleari: il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari proibisce agli Stati di sviluppare, testare, produrre, realizzare, trasferire, possedere, immagazzinare, usare o minacciare di usare gli armamenti nucleari, o anche permettere alle testate di stazionare sul proprio territorio. Inoltre, impedisce loro di assistere, incoraggiare o indurre altri Paesi ad essere coinvolti in tali attività;

la difesa della pace, della democrazia e dei diritti umani nel mondo sono elementi costitutivi dell'Italia e dell'Unione europea e su questi deve basarsi la sua azione esterna e la sua autonomia strategica, determinata innanzitutto dalla capacità di una propria e autonoma iniziativa politica nelle relazioni internazionali, ma anche dalla costruzione di un sistema di difesa europeo ispirato e basato sulla deterrenza,

impegna il Governo:

- 1) a recedere dall'accordo sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'Aja, gli scorsi 24 e 25 giugno, che impegna i Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica ad investire il 5 per cento del Prodotto interno lordo per spese relative alla difesa e alla sicurezza entro il 2035, spese militari che nel nostro Paese hanno già raggiunto purtroppo il 2

per cento del Prodotto interno lordo per spese, coinvolgendo, per quanto di competenza, il Parlamento in una adeguata discussione e determinazione di indirizzi nel merito, nonché promuovendo e sostenendo, nelle competenti sedi europee, la creazione di una difesa comune europea, attraverso un percorso opposto a quello scelto anche in Europa dell'aumento delle capacità militari nazionali, percorso che consiste in una razionalizzazione nonché integrazione della spesa esistente;

- 2) anziché portare la spesa militare al 5 per cento del Prodotto interno lordo, ad adottare iniziative per finanziare, sin dal prossimo disegno di legge di bilancio, il Fondo sanitario nazionale per almeno 8 miliardi di euro aggiuntivi al fine di raggiungere almeno la media europea;
- 3) in questo quadro, al fine di raggiungere entro il 2030 uno stanziamento annuale pari allo 0,70 per cento del reddito nazionale lordo per finanziare interventi a favore delle politiche di cooperazione allo sviluppo, in linea con quanto stabilito dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea, ad adottare, già nei prossimi provvedimenti utili, iniziative per un adeguamento degli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo;
- 4) ad adottare le iniziative di carattere normativo di competenza per la sottoscrizione e ratifica del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari (Tpnw).

(1-00462) *(Nuova formulazione)* « Zanella, Fratoianni, Bonelli, Borrelli, Dori, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zaratti ».

